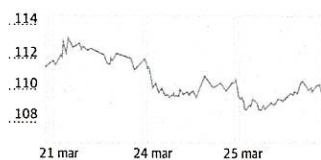
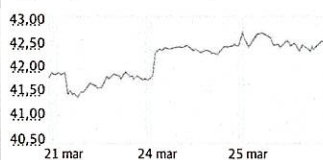


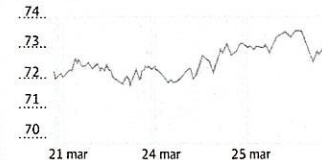
SPREAD BTP/BUND
-0,15% 110,00



DOW JONES
+0,01% 42.587,50



BRENT
+0,24% 73,18 \$



FTSE MIB
39.384,95 +1,06%

FTSE ALL SHARE
41.657,55 +1,03%

EURO/DOLLARO
1,0794 \$ -0,07%

Irpef, il governo corre ai ripari “Nessun aumento sull’acconto”

Il ministero dell'Economia, dopo la denuncia della Cgil, annuncia un intervento normativo “in tempo utile” per la dichiarazione dei redditi: “Applicheremo le nuove aliquote”

IL PUNTO

di GIUSEPPE COLOMBO

Riforma fiscale nodo risorse per Iva e Irap

La riforma fiscale va ai supplementari. La proroga per l'attuazione è pronta: il governo si prende quattro mesi in più, dal 29 agosto al 31 dicembre, per mettere in fila i decreti legislativi che ancora mancano all'appello. Sarà un disegno di legge, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì, a dare forma al rinvio della scadenza. Nelle valutazioni dell'esecutivo, lo slittamento è inevitabile: serve più tempo per mettere a punto il provvedimento sulla riscossione dei tributi locali e quello che avrà come oggetto la giurisdizione della magistratura contabile. Due decreti molto attesi, che si andranno ad aggiungere ai quindici già approvati, da quello che ha ridotto le aliquote Irpef da quattro a tre fino al testo che ha istituito il concordato preventivo biennale, il patto tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate che congela le tasse e i controlli per due anni. Ma i compiti per l'esecutivo non finiscono qui. Tra gli interventi inseriti nella delega fiscale ci sono anche la revisione dell'Iva e il superamento dell'Irap. Il primo dossier ha a che fare con una riscrittura delle aliquote, ma anche con una semplificazione delle regole sulle detrazioni, mentre il decreto attuativo relativo all'imposta regionale sulle attività produttive dovrà prevedere un superamento della tassa. Per entrambi i decreti c'è però il nodo delle risorse. Nella lista dei provvedimenti da adottare c'è anche quello per il riordino dei giochi fisici. I giochi della riforma fiscale sono ancora aperti.

di VALENTINA CONTE
ROMA

Una norma varata e dimenticata. Quella che imponeva di calcolare l'acconto Irpef con aliquote e detrazioni del 2023, meno favorevoli. E così, di fronte al concreto rischio di far pagare più tasse del dovuto quest'anno a milioni di lavoratori e pensionati, il governo fa retromarcia. Ammette l'errore. E annuncia di «intervenire in via normativa per consentire l'applicazione delle nuove aliquote del 2025». Lo farà «in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii» in sede di dichiarazione dei redditi.

Si chiude così una vicenda spinosa, raccontata nei giorni scorsi da *Repubblica*, a partire dalla denuncia della Cgil. «Siamo soddisfatti di aver difeso le persone che rappresentiamo, inducendo il governo a rivedere una norma profondamente ingiusta», dicono ora sollevati Christian Ferrari, segretario confederale Cgil, e Monica Iviglia, presidente del consorzio nazionale dei CaafCgil. Esultano perché il paventato taglio fino a 4,3 miliardi, nei loro calcoli, avrebbe colpito 19,5 milioni di lavoratori e 9,2 milioni di pensionati con aggravii di tasse non dovute da 75 a 260 euro. Nella speranza di vederle rimborsate l'anno prossimo.

Il ministero dell'Economia si giustifica ricordando la genesi dell'ormai incrinato comma 4 dell'articolo 1 contenuto nel decreto legislativo 216 del 2023. In quel decreto attuativo della riforma fiscale il governo riduceva gli scaglioni Irpef da quattro a tre, abbassando l'aliquota dal 25 al 23% fino a 28 mila euro e alzando da 1.880 a 1.955 euro la detrazione da lavoro per i redditi bassi. Un intervento da 4,3 miliardi a lungo rivendicato - la stessa cifra che nei calcoli Cgil ora sarebbe tornata indietro - ma all'epoca temporaneo, varato per il solo 2024. È proprio per questo, per la finitezza dello sgravio, che viene inserito il comma 4. Una sorta di clausola di salvaguardia: gli accounti guardano a un futuro senza quel taglio Irpef e quindi più tassati.

Verrebbe da dire che neanche il governo credeva fino in fondo alla sua riforma, alla possibilità di confermare il nuovo assetto. E invece,

LE TAPPE

Il pasticcio degli scaglioni
dal taglio 2023 alla correzione

- 1 Nel 2024 gli scaglioni scendono a tre, con una aliquota più leggera e più detrazioni per i redditi bassi
- 2 La riforma diventa strutturale nel 2025 ma viene lasciato un comma che prevede il ricalcolo con il vecchio sistema
- 3 Secondo i Caaf-Cgil, 19,5 milioni di lavoratori avrebbero anticipato fino a 260 euro allo Stato tra acconto e addizionali
- 4 Il Mef ha assicurato che interverrà per consentire l'applicazione delle nuove aliquote, senza aggravii per i contribuenti



Il viceministro Maurizio Leo (Fdl) e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega)

nella manovra di dicembre, rende strutturale l'irpef a tre aliquote. Dimenticando o trascurando quel comma 4. Lasciando così che il ricalcolo dell'acconto venga determinato con l'irpef a quattro aliquote e risulti quindi più gravoso. Un vero pasticcio. E un cortocircuito fiscale pericoloso. Avrebbe aperto la strada a un «prestito a tasso zero» dei contribuenti verso lo Stato, come denunciato dalla Cgil. Eppure non si può dire che nessuno ignorasse. Almeno non dopo il 17

marzo scorso, all'indomani cioè della pubblicazione da parte dell'Agenzia delle Entrate delle istruzioni alla dichiarazione dei redditi. Lì si legge, in neretto al rigo RN61, che «per quest'anno» si applicano le aliquote e le detrazioni del 2023 ai fini dell'acconto.

«Senza la denuncia della Cgil il governo avrebbe messo le mani nei risparmi degli italiani», commenta Angelo Bonelli, leader di Avs. Non era questa l'intenzione, prova a spiegare il ministero dell'Economia. Si volevano colpire solo i lavoratori dipendenti con altri redditi - e quindi obbligati a presentare il 730 - già in debito con lo Stato per un importo superiore a 52 euro. Ma anche qui non si capisce perché avrebbero dovuto pagare più tasse del dovuto.

La Cgil ha dimostrato però che non era così. Si sarebbero ricalcolate le dichiarazioni di tutti, anche di autonomi e pensionati senza altri redditi che fanno il 730 per andare a credito di qualche rimborso. Chissà quanti l'avrebbero notato, in una dichiarazione precompilata dove tutto è già calcolato. «L'incongruenza evidenziata dai Caaf», come la definisce il ministero dell'Economia senza mai citare la Cgil, era dunque vera. Si attende la modifica normativa promessa. Nessun cenno al possibile buco di bilancio da 250 milioni rilanciato dall'agenzia Agi. Solo una norma da cancellare.

IL PROVVEDIMENTO

Permesso ai lavoratori malati di tumore Si bipartisan alla legge



La Camera dei deputati ha approvato all'unanimità, con 248 sì, la legge che semplifica la vita ai lavoratori «affetti da malattie oncologiche, invalidanti e croniche». Il testo, che ora passerà all'esame del Senato per il via libera definitivo, unifica diverse proposte di legge arrivate dalla maggioranza e dalle opposizioni. Stabilisce che i lavoratori dipendenti, sia pubblici e sia privati, se affetti da gravi malattie, possono richiedere un periodo di congedo, continuativo o frazionato, fino a 24 mesi. A questi lavoratori meno fortunati riconosce anche un diritto all'accesso prioritario allo smart working, il lavoro da casa. Introduce infine ulteriori dieci ore annue di permesso retribuito che queste persone possono impiegare per visite mediche, esami e cure sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA